



NO ALLA FALSA PARITA' DI BRUNETTA E SACCONI METALMECCANICHE E DONNE DEL PUBBLICO IMPIEGO INSIEME PER CAMBIARE

13 FEBBRAIO 2009 SCIOPERO GENERALE

La crisi economica e finanziaria sta distruggendo velocemente posti di lavoro e capacità produttiva nel nostro paese e nel resto del mondo.

Per fronteggiare la crescita della disoccupazione, della precarizzazione del lavoro, della povertà, in Europa molti governi hanno predisposto ingenti interventi pubblici per sostenere assieme produzione, occupazione e redditi.

Al contrario il governo Berlusconi vuole approfittare della crisi per ridisegnare in peggio tutte le condizioni che regolano i diritti dei lavoratori, lo stato sociale e i sistemi contrattuali.

Dopo l'attacco alle condizioni lavorative del pubblico impiego, il blocco delle assunzioni dei precari, i decreti Gelmini su scuola università e ricerca; dopo la legge 133 che toglie diritti ai lavoratori e obblighi per le imprese; dopo la firma separata dell'accordo quadro per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, i conseguenti accordi separati dei contratti nazionali di Ministeri, Agenzie Fiscali, Enti Pubblici non Economici e la Sanità privata; dopo gli accordi separati che riscrivono il sistema contrattuale nell'industria, nel commercio e nell'artigianato secondo uno schema corporativo che sostituisce la bilateralità alla contrattazione, sancisce l'impoverimento strutturale delle retribuzioni, distrugge un sistema universale a favore di un sistema frammentato per settori e aree territoriali; dopo tutto ciò ecco che esce dal cilindro del governo la nuova parola d'ordine della "parità", che mira a cancellare il diritto alla pensione di vecchiaia a 60 anni per cui le donne dovrebbero andare in pensione di vecchiaia come gli uomini a 65 anni.

La presunta "bandiera della parità" di cui si ammanta Brunetta per aumentare l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego e il gioco delle parti con il collega Sacconi che difende l'attuale età pensionabile delle donne solo per il settore privato, sono una mistificazione inaccettabile perché, da oltre 30 anni, le lavoratrici italiane hanno la piena libertà di optare se proseguire o meno l'attività lavorativa fino a 65 anni e oltre, come i loro colleghi uomini.

Tutte le misure del Governo in materia di lavoro e stato sociale, al contrario, sanciscono una condizione di ulteriore discriminazione e disparità per le donne, di negazione della loro dignità.

Ne sono una prova, e una vergogna, numerosi provvedimenti del governo come la detassazione degli straordinari finanziata con i fondi destinati ai Centri Antiviolenza e ai progetti a tutela delle donne che hanno subito violenza, la cancellazione della legge contro le dimissioni in bianco, che non costava una lira allo Stato e al sistema delle imprese, che dava maggiori diritti alle donne ma era sgradita a Confindustria! Se l'Italia è al penultimo posto in Europa per tasso di occupazione femminile, è perché ben altre sono le discriminazioni che le donne subiscono.

In tutte le professioni, a parità di inquadramento, le donne guadagnano, in media, il 25% in meno spazio degli uomini nei settori privati e almeno il 15% nel settore pubblico. Inoltre, le lavoratrici pubbliche come i loro colleghi maschi, a differenza del settore privato, non hanno ancora la previdenza complementare.

Anche tra i pensionati la maggioranza di coloro che stanno sotto la soglia di povertà sono donne. Sono fortemente presenti nel precariato, nel lavoro nero e la maggioranza nel lavoro part-time. Nel privato e nel pubblico la maternità e il ricorso a permessi per il lavoro di cura dei familiari sono considerati un disvalore che rende le donne meno affidabili, più costose, un peso ingombrante di cui disfarsi non appena possibile, e, nello stesso tempo le penalizza sul versante del salario e della carriera, destinandole ad un futuro di crescente povertà. Infatti pesa negativamente l'accentuarsi delle discontinuità lavorative dovute al lavoro di cura, che grava sulle donne individualmente o attraverso

l'aumento della fatica o rinunciando al lavoro, oppure ricercando la collaborazione di altre donne, quasi sempre straniere, spesso assunte in forme precarie a causa dei bassissimi redditi delle lavoratrici e dei lavoratori.

> **Respingiamo il Libro Verde di Sacconi**, perché ridurre alla pura logica del mercato gli interventi sociali scarica pesantemente sulle donne una ulteriore fatica quotidiana e gratuita; perché le politiche dei tagli e delle privatizzazioni nei servizi essenziali, nella scuola, nella ricerca, nelle università, nella sanità colpiscono in larga misura posti di lavoro femminili, distruggono il principio di un welfare solidale ed universale che garantisce diritti uguali ad ogni persona e, quindi, peggiorano le aspettative di lavoro e le condizioni di vita per tutte e tutti.

> **Contro l'aumento della fatica, le discriminazioni salariali**, la svalutazione professionale, l'aumento dei carichi di lavoro, i rischi per la salute, l'aumento dell'autoritarismo in fabbrica, e nell'impiego pubblico, la cassaintegrazione e i licenziamenti, rivendichiamo una seria politica per l'occupazione femminile, rilanciamo una politica di riduzione degli orari di lavoro e il ripristino di condizioni di legge e contrattuali per il controllo sugli orari di fatto e nuove condizioni di solidarietà nel lavoro tra i generi, tra generazioni, i nativi e i migranti.

> **Siamo radicalmente contrarie all'aumento dell'età pensionabile delle donne.**

> **Chiediamo invece interventi che facciano crescere le retribuzioni e le prestazioni** pensionistiche, estensione delle convenzioni con i paesi d'origine e possibilità di riscatto dei contributi versati per le migranti, la generalizzazione degli ammortizzatori sociali e una loro estensione alle lavoratrici e ai lavoratori precari, alle e ai giovani inoccupate-i, chiediamo un aumento dei congedi parentali e degli istituti a supporto dell'attività di cura per donne e uomini, un programma di investimenti e rilancio dei servizi pubblici rivolti all'infanzia, all'istruzione, all'intercultura e alla non autosufficienza.

> **No alla detassazione degli straordinari e del salario collegato alla produttività e alla presenza**, sì alla detassazione degli ammortizzatori e dei redditi da lavoro dipendente, delle indennità per congedi parentali.

> **No alla Bossi-Fini e al nuovo decreto sicurezza** che priva le/i migranti dei diritti fondamentali, quali quello all'assistenza sanitaria, all'accoglienza, alla conservazione del diritto alla permanenza in condizione di disoccupazione, no al divieto d'assunzione dei migranti nel pubblico impiego, sì ad una campagna generalizzata di emersione e regolarizzazione.

PER AFFRONTARE LA CRISI ED USCIRNE IN POSITIVO, SERVE UNA SOCIALITÀ NUOVA IN CUI SOLIDARIETÀ, RISPETTO DELLA DIGNITÀ DELLA PERSONA, VALORIZZAZIONE DEL LAVORO E DEGLI ECOSISTEMI, REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA, DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE DEI SOGGETTI E DELLE COLLETTIVITÀ, INTRECCIO POSITIVO TRA PRODUZIONE E RIPRODUZIONE, SIANO VALORI CONDIVISI E BENI COMUNI SU CUI FONDARE LO SVILUPPO.

**PER QUESTI OBIETTIVI
DONNE METALMECCANICHE E DELL'IMPIEGO PUBBLICO INSIEME
NELLE FABBRICHE, NEGLI UFFICI, NEI PUBBLICI SERVIZI
PER AFFERMARE LIBERTÀ E RICONQUISTARE DIRITTI.
PORTIAMO IN PIAZZA LE NOSTRE VOCI
DIGNITÀ PER OGNUNA DIRITTI PER TUTTE
SCIOPERO GENERALE 13 FEBBRAIO 2009
MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA**